

# LIBRI

## PIANETA TERRA

### Il mito del progresso neoliberista calpesta l'equilibrio ecologico

**Biosfera, l'ambiente che abitiamo**  
di Scandurra, Agostini, Attili  
(Derive Approdi, pag 208, euro 15)

SERENA TARABINI

La biosfera, come ci insegnano a scuola, è quella dimensione del nostro pianeta che comprende tutte le forme di vita: diversamente dalle altre sfere di cui si compone il «sistema» terra - la litosfera, l'idrosfera, l'atmosfera - non ha dei confini definiti e le attraversa tutte, ramificandosi nelle sue molteplici componenti visibili ed invisibili. La biosfera non resta uguale a se stessa, si modifica ed evolve nella sua relazione con le altre sfere e fra i suoi componenti, gli esseri viventi.

Noi esseri umani apparteniamo alla biosfera e la biosfera ci appartiene, un fatto semplice ed inequivocabile da cui il pensiero umano spesso si discosta collocando la sua storia al di fuori della natura. La crisi ambientale e climatica ci dice che non può più essere così. La biosfera è regolata da leggi semplici che hanno creato un ambiente complesso e delicato, dove si è originata e persiste la vita. È a partire da queste leggi che Enzo Scandurra, ingegnere ambientale e urbanista, nel libro *Biosfera, l'ambiente che abitiamo* (ed. Derive Approdi, 15 euro), ci mette in guardia dal rischio di una irreversibile compromissione dell'equilibrio costruitosi in miliardi di anni: alla base della crisi ambientale attuale c'è innanzitutto la tremenda velocità di trasformazione applicata dall'uomo a sistemi che si sono evoluti in tempi geologici, ben diversi da quelli storici. La prima parte del libro fornisce gli strumenti per poter osservare e ragionare con conoscenza e coscienza su quanto sta accadendo alla biosfera: l'origine della vita, il concetto di ecosistema, i processi metabolici come la fotosintesi, le leggi della termodinamica; un percorso pedagogico ed evocativo che ci spiega i concetti di complessità, di rischio, e che ci fa capire come non sia possibile prevedere, calcolare e porre rimedio a tutto: quelli che pensano ancora che la crisi ecologica possa essere aggirata, o addirittura risolta tramite la tecnologia, avverte Scandurra, ignorano la storia dell'evoluzione di questo pianeta. Una tecnologia che ha ormai soppiantato la scienza, come si afferma nel capitolo «Antropocene e neoliberismo»: a una disciplina che descrive il mondo si è sostituita un'attività che decide come deve funzionare, all'insegna di un mito del progresso che fa a pugni con l'equilibrio ecologico. E anche sulla scienza in sé e per sé regna la confusione, nel momento in cui si fanno strada convinzioni di una scienza unica e neutrale, immune dai meccanismi di potere. Enzo Scandurra ci riporta a questo proposito al prezioso lavoro di Marcello Cini che ha criticato profondamente l'idea di una scienza, nei suoi contenuti e nei suoi metodi, nella scelta dei problemi e delle priorità, indipendente dai rapporti di forza presenti nella società. Rapporti di forza che si vedono anche nell'impatto della crisi eco-



logica: a pagare le conseguenze del surriscaldamento globale sono le popolazioni più direttamente legate alle risorse o meno protette da eventi climatici estremi. Settori sociali che oltre essere stati marginalizzati ed impoveriti dai meccanismi di accumulazione capitalistica ora ne subiscono i danni ambientali. Il libro passa anche attraverso altre figure del dibattito come quella di Georgescu Roegen, l'inventore della bioeconomia, profeta inascoltato che aveva capito con anni di anticipo rispetto alla pubblicazione del famoso rapporto del Club di Roma *I limiti dello sviluppo* che un'economia votata alla sovrapproduzione e allo sfruttamento intensivo delle risorse, avrebbe portato al suicidio.

Ambiente e società reclamano giustizia, e per questo è necessario un cambiamento che nessuna rivoluzione tecnologica potrà fornire se non accompagnata da una rivoluzione culturale: una diversa relazione con la natura non-umana, un cambio di paradigma produttivo: una strada difficile ma l'unica, sulla quale si sono incamminati i giovani del *Fridays for future* alla quale il libro è dedicato.

Arricchiscono questa «storia» destinata a cambiare il mondo più della crescita e del Pil, i saggi degli urbanisti Ilaria Agostini e Giovanni Attili. La prima vede nel pensiero ecologista l'antidoto alla mostrificazione del tessuto urbano che ha portato a megalopoli dove la liberalizzazione del capitale è diventata mancanza di regolazione. Il secondo parte dall'impatto ambientale del turismo di massa; una industria che inquina anche i tessuti sociali e culturali di luoghi omologati sotto la categoria merce.

#### «Mimo», un progetto di ciclabile a Milano



**A Milano causa traffico non si respira. Se ne parla ma stavolta con una proposta realizzabile: Paolo Pinzuti presenta il progetto MIMO, una «green way», in città, un parco lineare di 15 km per collegare il centro con Monza passando per Sesto. Il 12 febbraio alla Fiab di via Borsieri 4, ore 19 (Milano).**



Per contattarci • Massimo Giannetti, tel. 06 687 19 514 [mgiannet@ilmanifesto.it](mailto:mgiannet@ilmanifesto.it)  
• Luca Fazio [lfazio@ilmanifesto.it](mailto:lfazio@ilmanifesto.it) • Angelo Mastrandrea [amastran@ilmanifesto.it](mailto:amastran@ilmanifesto.it)

#### Slow Food Bisogna arginare l'agricoltura intensiva

PAOLA NANO

L'agricoltura intensiva mette sotto pressione le risorse naturali del pianeta. Anzi, le distrugge: è tra i principali responsabili della perdita di biodiversità e del cambiamento climatico. Eppure, l'agricoltura, da qualche decina di migliaia di anni, è indispensabile alla sopravvivenza dell'umanità. Quel che la rende rovinosa è stata la sua trasformazione da attività primaria, basata sull'uso attento delle risorse rinnovabili, diversificata a seconda del terreno, del clima, degli ecosistemi, in un sistema produttivistico industriale che richiede grandi

input di energia fossile e sostanze chimiche e che produce enormi quantità di rifiuti inquinanti. I sistemi tradizionali, dove ancora praticati, sono invece basati sulla circolarità: rispetto alle risorse impiegate poco o nulla viene considerato scarto, tutto è utile per ri-alimentare il sistema. Così ciò che viene consumato è nello stesso tempo ricostituito, e quando i processi sono in equilibrio l'ambiente e l'ecosistema assorbono l'impatto della produzione senza conseguenze negative.

Sulla possibilità di garantire cibo per la popolazione mondiale senza compromettere i sistemi di resilienza terrestri è stato di recente pubblicato uno studio del *Potsdam Institute for Climate Impact Research*. Sulla base di una rappresentazione dettagliata di quattro limiti interconnessi (integrità della biosfera, modifica del sistema terrestre, uso dell'acqua, flussi di azoto), un gruppo internazio-

nale di undici scienziati dimostra che oggi quasi la metà della produzione alimentare globale dipende dal superamento dei limiti. Se questi fossero invece rispettati, il sistema così com'è potrebbe provvedere una dieta bilanciata (in media 2.355 kcal per capita al giorno) solo per 3,4 miliardi di persone. Un dato di per sé sconcertante e tale da far pensare che la rovina sia ineluttabile. Invece lo studio dimostra anche che, se si adottasse un profondo cambiamento produttivo e delle modalità di consumo, un'agricoltura rispettosa dei limiti del pianeta potrebbe bastare per 10,2 miliardi di persone. I requisiti chiave sono: una differente distribuzione dei terreni coltivati, una migliore gestione dell'acqua, la riduzione dello spreco alimentare e un cambiamento della dieta verso una minore quantità di alimenti di origine animale. Ma altre soluzioni sono indicate. Questo stu-

dio è importante. Per la prima volta sono identificate le possibili soluzioni, e calcolato il loro impatto se messe in pratica.

Ad esempio, aumentare l'efficienza dell'uso dell'acqua, anche piovana, nell'irrigazione può triplicare o quadruplicare le rese delle colture in sistemi oggi a basso rendimento. Effetti positivi ancora maggiori sembrano fattibili ottimizzando a livello globale l'utilizzo del territorio, e preservando la fertilità dei terreni; dimezzare lo spreco potrebbe generare cibo per un miliardo di persone. A patto che, raccomandando gli scienziati, si abbandonino subito le pratiche dannose e ci si impegni per un'inversione di tendenza. Chi ci governa ha quindi le informazioni e le soluzioni per rimediare al disastro, ma tante voci devono levarsi con forza perché siano finalmente al primo posto nell'agenda politica.

#### fotonotizia

Torna a Milano «Vinokilo», abbigliamento vintage al chilo (sabato 8 e domenica 9 febbraio dalle 10 alle 20 al Superstudio Group di via Tortona 27). Ci saranno più di 6 mila capi vintage tra le migliori marche (dagli anni '60 agli anni '90), pezzi unici «dimenticati» e rimessi in vita dall'azienda tedesca VINO Kilo con sede a Magonza. Il processo di riqualificazione degli abiti (219 tonnellate in quattro anni), spiegano gli organizzatori, ha «risparmiato» al pianeta l'emissione di 3.262 tonnellate di CO2, come 44,5 milioni di km alla guida di un'automobile. L'obiettivo è quello di stimolare un ciclo di vita infinito per gli indumenti smessi. E poi, diciamolo: il vintage è di moda e fa molto figo, facendoci sentire anche consumatori consapevoli. Mica Benetton!



**L'extraterrestre**

inserto settimanale del manifesto.

Direttore responsabile

**Norma Rangeri**

Coordinatore:

**Massimo Giannetti**

In redazione:

**Luca Fazio,**

**Angelo Mastrandrea**

Impaginazione

a cura di

**Alessandra Barletta**

Ricerca iconografica

a cura de il manifesto

Raccolta diretta pubblicità:

06 68719 510-511

email:

[ufficiopubblicita@ilmanifesto.it](mailto:ufficiopubblicita@ilmanifesto.it)

per scrivervi:

[extraterrestre@ilmanifesto.it](mailto:extraterrestre@ilmanifesto.it)

[ilmanifesto.it](mailto:ilmanifesto.it)

#### Greenpeace Intesa Sanpaolo, basta investimenti sul carbone

LUCA IACOBONI

Nei giorni scorsi abbiamo inviato una lettera, scritta insieme a Re:Common, ai vertici di Intesa Sanpaolo per chiedere all'istituto bancario italiano di chiudere tutti i propri finanziamenti collegati ai combustibili fossili: carbone, petrolio e gas.

Nella lettera - indirizzata a Gian Maria Gros-Pietro e Carlo Messina (rispettivamente Presidente del Cda e Aa della banca) - chiediamo prima di tutto di cancellare immediatamente il finanziamento di 77 milioni di euro concesso all'azienda indiana Adani, cui è stato autorizzato

dal governo australiano il devastante progetto di sfruttamento del giacimento minerario del bacino carbonifero del Galilee Basin, nel Queensland australiano. Lo stesso progetto che, già nel 2013, era incluso tra le «bombe climatiche» più pericolose menzionate nel nostro rapporto *Point of no return*.

Solo pochi giorni fa Intesa Sanpaolo ha annunciato un fondo di 50 miliardi di euro per investimenti verdi, presentandosi come paladina del Green deal europeo. Ma le ricerche finanziarie di Urgewald e Re:Common, basate sulla *Global Coal Exit List*, rivelano come l'istituto bancario italiano sia il decimo prestatore al mondo per progetti e società che promuovono l'espansione del carbone: nel complesso, tra il 2017 e il 2019 - quando la Comunità Internazionale avrebbe dovuto impegnarsi a rispettare l'Accordo di Parigi sul Clima e mantenere

l'aumento medio di temperatura entro 1,5 gradi - Intesa Sanpaolo ha elargito prestiti per 2,6 miliardi di euro ad aziende legate al carbone.

Tra i finanziamenti più sporchi di Intesa Sanpaolo c'è appunto quello ad Adani, in Australia, che rischia di distruggere un ecosistema unico come la barriera corallina.

Tra l'altro, Intesa Sanpaolo è anche tra i finanziatori del contestatissimo progetto dell'oleodotto Dapl che passa sulle riserve degli indiani Sioux, prima bloccato da Obama e poi autorizzato da Trump.

Insieme a Re:Common chiediamo a Intesa Sanpaolo di fare la sua parte nel distanziarsi velocemente dalle aziende che continuano a devastare il nostro Pianeta e a mettere a rischio il nostro futuro.

Le immagini degli incendi australiani cui assistiamo ormai da settimane, che seguono simili de-

vastazioni avvenute nei mesi scorsi in Siberia, Amazzonia e California, sono tutti segnali che ci confermano le peggiori previsioni sugli impatti dell'emergenza climatica.

Anche il mondo della finanza è responsabile di quanto sta accadendo al clima e al nostro Pianeta, come dimostra *It's the Finance Sector, stupid!*, rapporto pubblicato durante lo scorso meeting di Davos da Greenpeace International.

Un rapporto che svela il cinismo e l'ipocrisia della grande finanza che, con una mano spande briciole per interventi per la sostenibilità, mentre con l'altra finanzia progetti devastanti e pericolosi. Ci chiediamo se è questo il gioco a cui sta giocando oggi anche Intesa Sanpaolo.

\* responsabile campagna Clima ed Energia di Greenpeace Italia